

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 3; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

È questione di massima importanza per l'Istria l'effettuazione di una strada ferrata che partendo da Pola metta capo a Trieste.

Se la parte litorale della nostra provincia ha con Trieste e con Pola facili e poco dispendiose le comunicazioni per la via di mare, la parte interna ne è pressochè priva, chè le scarse, lunghe e disagiate strade, non praticabili che con carri massicci e costruiti a tutta prova di urti e di scosse, rendono impresa ardua alle persone il viaggio, per molte merci impossibile, per tutte troppo dispendioso. A questa infelice condizione va attribuita non piccola parte di quel danno, che spesso assai e sempre con molta leggerezza si disse dipendere unicamente dall'inerzia degli abitanti. Difatti, a qual può coltivare frutta ed erbaggi nelle « fertili doline del carso » se il loro trasporto ai due soli centri di mercato Trieste e Pola li sciupa e costa tanto tempo e fatica che il compenso sparisce, e perchè educar vigne sui ricantati « facili declivi dei colli » se il prezzo della vendita del vino risarcisce appena delle spese di trasporto, e lo sperato guadagno non basta a far dimenticare il rischio dello sfacello dei recipienti e della perdita della merce? Le note ricchezze minerali di questa provincia rimarranno nulla più che immobile scopo di studii, e l'industria un pio desiderio fino a che non sarà provveduto alle comunicazioni, perocchè è presso a poco inutile avere e produrre quando il vendere con vantaggio è impossibile.

Fu detto, ed è vero, che la speculazione apre strade per attingere dai paesi ricchi i prodotti di cui abbondano, ma non è men vero nè meno ripetuto che una strada basta talvolta a sviluppare le latenti forze di un paese, a far operosa, intelligente, ricca una provincia povera incolta ed inerte. Ebbene! l'Istria non chiede la strada ferrata per beneficiare il mondo, la domanda perchè è giusto che sia anch'essa finalmente beneficata.

Nè Trieste, da cui l'Istria spera bene, può restare indifferente a questo desiderio, la cui effettuazione, se tende a rigenerar l'Istria moralmente e materialmente aprendo un luogo di smercio a' suoi prodotti attuali o possibili in avvenire, riesce ad accrescere il territorio triestino e ad aumentare non poco il numero di quelli, che fatti più agiati, diverrebbero alla lor volta compratori. Ben possono i friulani ed i goriziani vendere a Trieste e comperare altrove, ma il danaro guadagnato dagli istriani a Trieste rifluisce a Trieste, dove solo possono trovare, come smercio al poco di che sovrabbonda-

no, convenienza e forse possibilità di acquistare il molto di cui hanno difetto. Certo che l'obolo dell'Istria è e sarà poca cosa di confronto all'enorme tributo che il mondo versa a Trieste, ma se l'acquistare, anche il poco, nulla costa, non agisce da saggio chi lo trascura.

La Dio mercè quello che dieci anni or sono pareva utopia il solo desiderare, vediamo ora assumere il carattere di progetto, e se dal progettare all'eseguire ci corre, non cessa che un passo e passo grande sia fatto.

Per quanto sappiamo la linea ferrata istriana in *spe* (che per maggior chiarezza considereremo partente da Pola con direzione verso il Nord) corre secondo un solo progetto da Pola per Dignano - Pisino fino a Borai, giunta a questo punto, l'ulteriore prosecuzione fu oggetto di diversi studii e due progetti ne uscirono; secondo l'uno la linea, bruscamente rivolgendosi ad oriente, percorrerebbe il territorio dei Cicci e dopo giri e rigiri metterebbe capo a Sapiane una delle stazioni della linea S. Pietro - Fiume; secondo l'altro, divergendo alcun poco verso Ovest, si avvicinerrebbe a Pinguente e Figarola.

Questo punto (Figarola) è quello da cui di nuovo la linea conta due progetti: il primo spingendola per la valle di Ospio e di Zaule la condurrebbe a Trieste, (Valle di Muggia) l'altro dirigendola su Cosina, la farebbe metter capo a Divacca stazione della Südban; per lo chè abbiamo in prospettiva tre diversi progetti il primo tra

Pola - Dignano - Pisino - Borai - Lanischic - Sapiane il secondo Pola - Dignano - Pisino - Borai - Pinguente - Figarola - Ospio - Zaule - Trieste, il terzo Pola - Dignano - Pisino - Borai - Pinguente - Figarola - Cosina - Divacca.

Sta bene notare (non per insegnare a chi lo sa, ma per dirlo a chi non lo sapesse e rendere intelligibile quello che diremo in seguito) la influenza delle pendenze sul dispendio d'esercizio delle ferrovie. Qualora una linea corra tutta con una data pendenza e solo poche centinaia di tese abbiamo un maggior per cento di salita, occorrono, per superare la brevissima erta, locomotive di maggior forza e quindi esigenti maggiore dispendio di combustibile, per cui nel caso sopra indicato o si deve, in previsione della breve ascesa, percorrere tutta la linea con locomotive a quel grado di ascesa adattate, oppure fa mestieri stabilire, pel solo tratto di sproorzionata salita, scambi di macchine; il primo, sistema che porta a sprecare una forza costosissima, il secondo, che esige stazioni di scambio, costoso ed improprio riscaldamento

di macchine, personale tecnico e mille altri disturbi e spese.

Fatta questa breve digressione, non avremo che a notare la differenza di pendenza tra le linee progettate perchè il lettore possa farsi chiara idea della loro maggiore o minore opportunità per ciò che riguarda l'esercizio.

Il tratto Pola-Borai che, come costante in tutti i progetti e più lungo, dovrebbe regolare la pendenza degli altri non sorpassa nei luoghi di maggiore ascesa la proporzione di 1 per 80, la linea Borai-Sapiano di leghe sette circa in lunghezza conta moltissimi punti in cui la proporzione è di 1 per 50; la linea Borai-Trieste di leghe otto circa va colla pendenza dell' 1 per 100 (*), la linea Borai-Figarola-Divacca in leghe 7¼ circa sarebbe transitabile tutta con locomotive da 1 per 80.

Risulta da ciò enormemente svantaggiosa la linea Borai-Sapiano, nullo il vantaggio della minor pendenza nella linea Borai-Trieste, neutra e normale la linea Borai-Figarola-Divacca.

Se oltre il danno dell'esercizio vogliamo considerare il dispendio di costruzione e di manutenzione, costosissima di confronto all'altre due apparisce la linea Borai-Sapiano, come quella che oltre altri innumerevoli lavori, richiede due gallerie della complessiva lunghezza di 1600 tese. Ciò per quanto riguarda l'interesse degli esercenti, esaminiamo un po' il nostro, e procuriamo di formulare un voto che abbia due virtù, quella cioè del buon giudizio e quella della prudenza.

Non occorre meditar molto per concludere che la linea Borai-Sapiano, come quella che mettendo capo ad una stazione quasi croata non servirebbe ad altro che ad allontanarsi forse per sempre Trieste e dall'Ovest verso cui tutti gli interessi materiali e morali ci spingono, sarebbe per noi più che un beneficio una disgrazia; che la linea Borai-Trieste equivarrebbe all'accontentamento di tutti i nostri desiderii perchè conducendo l'Istria interna direttamente a quel centro d'affari e di civiltà, basterebbe, in brevi anni, a rigenerarla. Facciamo voti adunque per questa, ma... Sicuro c'è un ma e bisogna rassegnarsi a considerarlo.

Pur troppo la povera nostra provincia sembra aver troppo debole la voce e rappresentare troppo piccoli interessi perchè, chi può fare, si decida ad incontrare l'ingente spesa della costruzione ed esercizio di una lunga strada ferrata, per puro e mero nostro vantaggio economico e morale ed in vista del solo movimento commerciale.

Perchè la strada sia fatta è necessario esista un'altra ragione possente di farla. Sembra che questa ragione sussista ma che la linea Borai-Trieste non sia proprio quella che calzi a' suoi propositi. Che fare adunque? Rassegnarci indifferenti a quello che si vorrà fare?

Prima di dirci disperati esaminiamo un po' l'altra via (Borai-Figarola-Divacca) che sembra non subisca l'anatema di quella siffatta ragione, e vediamo se sia tale da avvicinarci, se non altro, al compimento dei nostri desiderii.

La sua costruzione e manutenzione non presenta grandi difficoltà, la sua pendenza è normale e proporzio-

nata al resto della linea, l'esercizio quindi non eccezionalmente costoso.

Partendo da Borai essa lambisce Pinguente tocca Figarola e si dirige per Gusina a Divacca; ma Figarola non dista più di leghe 2¾ da Trieste. Chi avesse portato la provincia tutta a due passi dal centro da cui tanto spera, potrebbe senza onta negare la poco costosa e facile congiunzione? Trieste vorrebbe esser priva dei prodotti che tutta una provincia fa passare presso le sue porte? La valle di Muggia, che gli arsenali del Lloyd, di Tonello, dello Stabilimento tecnico bastano a rendere un miracolo dell'industria moderna, lascerebbe rassegnata passare i legnami istriani a poche miglia di distanza per poi andarseli a prendere a Divacca? Non lo crediamo. Allorchè le locomotive istriane avranno fatto sosta a Figarola, l'idea della diretta congiunzione sarà nata e noi confessiamo di aver molta fede nelle idee.

Concludiamo, e qui ci preme assai di non essere frantesi, che se l'effettuazione della migliore delle eventualità ci offre per ora poca speranza di riuscita, non dobbiamo per questa sola ragione cessare dal desiderarla, e con tutte le forze, con tutti i mezzi ed in nome dei più vitali nostri interessi materiali e morali promuoverla e chiederla; ma che ci sembra consulto, in previsione del difetto del bene, non perdere di vista il passabile, perchè chi anela al meglio senza chiedere almeno in sua sostituzione il meno male, deve ascrivere a propria colpa se alla fine dei conti resta saldato col peggio.

G. M.

SULLA QUANTITÀ DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI DEL SUOLO DELL'ISTRIA.

(Continuazione vedi N. 14).

Altro prodotto principale dell'Istria si è l'olio. Quantunque l'ulivo non v'alligni ovunque, perchè la sua produttività è condizionata ad una determinata altezza sopra il livello del mare, e ad una favorevole esposizione, ed ami quindi di preferenza le spiagge marittime, ciò non pertanto esso prospera anche nell'interno delle regioni non alte, e riparate dai venti boreali. Che la coltura dell'ulivo fosse fra noi incomparabilmente più estesa che al presente, lo si desume dagli antichi scrittori, da rovine di torchi e da piante di olivi in luoghi o campi ove da lungo tempo non si coltivano che isolatamente, e dal riscontrarsene inselvaticchite nei boschi. Il clima allora più costante e mite per l'imboscamento delle montagne e dei monti ne favoriva meglio che al di oggi la coltivazione.

Il Valvasor parla de' bei uliveti che al suo tempo (secolo 17.º) rallegravano varie parti dell'Istria alta; senonchè la massima parte delle antiche piante essendo andate per alcuni memorabili freddi perdute in tutta l'Istria, nè essendo ovunque gli agricoltori stati sollecitati di rinnovarne le piantagioni, abbiamo ora lo sconsolante spettacolo di vedere scarseggiare o mancare del tutto nelle parti a lei più favorevoli questa preziosa pianta, la quale per attestazione di Plinio, Marziale, Galeno e Cassiodoro era una delle antiche fonti di ricchezza dell'Istria, e dava un prodotto che gareggiava con quello dei più distinti paesi oleiferi del mondo romano, cioè con quello di Venafro

(*) Ci viene riferito essere possibile una linea Borai-Trieste colla normale pendenza di 1 per 80 la cui costruzione riescirebbe meno dispendiosa.

nell'Italia interna e di Cordova nella Spagna, mentre ora la quantità dell'olio che dà la provincia di troppo poco supera il suo consumo, senza parlare della sua qualità, che, ove ne venisse migliorata la fabbricazione potrebbe ricoprire un distinto posto fra i più lodati.

Il sunnominato Mückeisen calcola che il medio annuo prodotto d'olio nell'Istria importi 21,700 centinaia di funti. Non avendo io alle mani la sua memoria, darò tradotto l'estratto che ne fa l'anzidetto Locoenthal.

Da Trieste a Capodistria s'incontrano sparsi ulivi (annualmente si producono 1700 centinaia d'olio) ma poi il loro numero s'accresce visibilmente, e presso Pirano (4500 centinaia) interi monti sono fittamente ricoperti di ulivi. Più verso mezzogiorno, presso Umago, Cittanova (nel distretto di Buje 2000 centinaia) e Parenzo veggonsi molti ulivi sparsi nei campi e nelle vigne, ma assai pochi veramente boschi di questa pianta. Rovigno (con 5800 centinaia) forma con quasi intero il suo territorio comunale un solo bosco d'ulivi. Da qui sino alla punta meridionale dell'Istria se ne diminuisce marcatamente la coltura. Dignano produce soltanto 400, Pola 900, Albona 400 centinaia. La ripida costa prospettante il Golfo del Quarnero contiene alcuni oliveti nelle valli che hanno sfogo al mare, e più al nord verso Volosca (350 centinaia) incominciano di nuovo a comparire più frequenti gli ulivi sparsi. Nell'interno della penisola trovansi più rilevanti piantagioni d'ulivi, soltanto nei distretti di Montona (600 centinaia) e Pinguente (250 centinaia). Sull'Isola di Veglia (400 centinaia) questa coltura non è di particolare importanza, invece essa è maggiormente diffusa sulle isole di Cherso ed Ossero, e specialmente nella città di Cherso (5800 centinaia) e dei due Lussini, il cui distretto ricava in media annualmente 1800 centinaia d'olio. La complessiva produzione della provincia dell'Istria importa adunque in media, 21,700 centinaia.

Questo prodotto è soggetto riguardo alla quantità dell'annuo raccolto a moltissime vicende. Così p. e. furono ritratte nella sola città di Rovigno nell'anno 1821: 6286, e nell'anno 1823 perfino 7645 centinaia d'olio; al contrario, nell'intermedio anno 1822, soltanto 157 centinaia. In anni ubertosi s'eleva la produzione nell'Istria sino a 50,000 centinaia, mentre negli anni cattivi essa discende ad un terzo. Da queste oscillazioni dipende anche il prezzo variante dell'olio fra il 15 e 50 fior. Il valore della produzione arriva in alcuni anni sino ad un milione di fiorini, ed essendovi piantati circa un milione di ulivi, cade un fiorino sopra ciascuna pianta.

Per calcoli fatti non dubito d'asserire che la cifra di 21,700 centinaia è presentemente al disotto del vero, e convengo pienamente coll'indicazione data nella Porta Orientale dell'anno 1858 (pag. 57) che essa arrivi a 30,000 barili; imperocchè se anche in qualche luogo, come p. e. a Parenzo, la produzione da 50 anni a questa parte scemò pel deperimento delle piante, in altri essa s'accrebbe, ed aumenta ogni giorno.

Chi ha visitato le spiagge e le parti interne dell'Istria e le sue isole del Quarnero, dovette accorgersi quali grandissimi spazi attendono di venir piantati ad ulivi. La costa occidentale da Muggia a Promontore potrebbe presentare un non interrotto più o meno fit-

to oliveto senza danno delle altre colture. Come lo dimostrano Grisignana, Portole, Sovischine ecc., le costiere della valle del Quieto possono in tutta la loro lunghezza venir ricoperte d'ulivi. Il bello e fertile distretto di Buie ne potrebbe quadruplicare il prodotto. I colli del distretto di Capodistria presentano molte ottime esposizioni per accrescere questa pianta, lo stesso dicasi della parte sottomontana del distretto di Pinguente, dei colli arenarii in quello di Pisino, sui versanti dell'Arsa e del Quieto, e di quella parte dei distretti di Albona e Dignano che prospetta il Quarnero. Anche parte del distretto di Volosca, e tutte le isole del Quarnero sono favorevolissimi alla coltura dell'ulivo, sicchè ove essa venga convenientemente estesa, l'Istria potrà dare 100,000 barili d'olio.

Ma le piantagioni dell'ulivo succedono di presente troppo fiaccamente, perchè si presto possa attendersi tale risultato. Speriamo che la Società agraria avrà a cuore di promuovere energicamente questa coltura. Sinora la produzione dell'olio puossi calcolare di poco maggiore del consumo, il quale però dall'uso recente del petrolio verrà diminuito a vantaggio dell'esportazione.

Ritene il Grimscitz che un solo quarto del prodotto d'olio della provincia basti al suo interno consumo e si esporti il resto. Ciò parmi assolutamente erroneo; ma non posso ammettere nemmeno l'opinione della Porta Orientale che la produzione neanche copra il bisogno.

Sarebbe facile l'accertarsi dai registri dei possessori dei torchi del quantitativo della produzione, e da quelli degli uffici portuali quanto ne venga esportato, ed in qualche anno importato; oltrecchè non è difficile un computo approssimativo anche per altre vie del consumo che se ne fa in paese, perchè calcolando a 41,000 famiglie l'attuale popolazione dell'Istria, e ritenuta la produzione di barili 50,000, ne verrebbero in media sopra ogni famiglia 80 funti all'anno, locchè sarebbe troppo pel consumo, ma in mancanza di precisi dati è calcolato che in media ad ogni famiglia si possano assegnare 50 funti di annuo consumo, parmi di poter ritenere che, coperto il bisogno di tutto il paese, ne resti più d'un terzo cioè $\frac{3}{8}$ ossia 12,000 barili per l'esportazione.

Se l'ulivo non alligna che ad una data altezza sopra il livello del mare (il cui limite alcuni assegnano ai 600 piedi) e richiede inoltre una favorevole esposizione, il gelso è pianta che fra noi può prosperare ovunque. La seta istriana viene annoverata tra le migliori. Ma troppo fu per l'addietro trascurata questa nobile pianta, e soltanto da un paio di decenni essa prese un incremento, che ogni dì si fa maggiore, e potrà essere in avvenire, ove venga debellata l'atrofia dei bachi da seta, una delle più sicure e ricche sorgenti di prosperità del paese.

(Continua)

SCUOLE DI METODO MAGISTRALI

(Continuazione e fine, vedi n. 14).

Veniamo alla seconda cosa necessaria per formare i maestri. Con i predetti studi ed anche con maggiori pur essi non avranno ancora l'abilità dell'istitutore. Non

basta avere riportata una bella patente per aversi con intera confidenza affidata una scuola. Sonvi maestri istrutti, come dotti professori, che alla prova della scuola non fanno buona riuscita. Gli istituti d'istruzione, di sola istruzione comunque bene ordinati, con grandissima spesa, recano poco o nullo vantaggio all'insegnamento generale. Gli insegnanti attendendo a sviluppare le loro materie scientificamente, danno cognizioni utili veramente, ma che all'allunno propriamente non varranno per la scuola. Le stesse lezioni di pedagogia restano lettera morta se non è mostrata nella pratica la giustezza di principj che l'allunno stesso abbia possibilità di applicare. Quindi senza questa parte le scuole dei preparandi produrrebbero l'effetto contrario di quello per cui furono istituite. L'inesperta gioventù ha bisogno di un tirocinio, e di un tirocinio serio e diretto con saviezza e con assidua cura.

Per questo tirocinio gli alunni terminato il corso degli studi dovrebbero un anno o due secondo il grado della patente riportata stare sotto la direzione di un esperto professore, che potrebbe essere quello stesso che li istruì già nella pedagogia o nelle lettere italiane. In numero di trenta o quaranta sarebbero soccorsi da sussidi governativi, provinciali o comunali. Sia che fossero raccolti in convitto o che vivessero privatamente, dovrebbero ad ogni modo passare molta parte del giorno assieme per lo studio e per gli esercizi pratici.

Cotesti esercizi consisterebbero prima di tutto in composizioni italiane, e lavori sulla lettura, come analisi, spiegazioni, riassunti ed altri, per cui sarebbe provato che essi mantengono sempre intatto il frutto dell'istruzione già ricevuta, anzi più sempre l'accrescano.

Sarebbero ancora occupati di lettura privata, che serva a coltivare lo spirito, accresca o rafforzi la somma delle loro cognizioni: il direttore la regolerebbe e ne chiederebbe conto così che ne ritraessero veramente profitto.

Di tutte le materie di studio si riassumerebbero quelle nozioni che divenuti maestri dovrebbero comunicare ai fanciulli per non lasciarneli digiuni, né d'altra parte opprimerli di congerie superiore alla loro età.

Sarebbero informati delle ottime norme pedagogiche e dei libri eccellenti scritti da savi e benemeriti pedagoghi. Sarebbero condotti a porre in pratica ciascuna parte del metodo secondo la ottima arte, tanto varia quando deva applicarsi al fatto secondo l'animo dello scolaro.

Assisterebbero qualche giorno alla settimana con certo turno alle lezioni nelle scuole pubbliche elementari. Essi stessi farebbero lezioni alla presenza del proprio direttore e del maestro della classe. E come il direttore nel condurre questo corso di pratica mostrerà in atto l'ottima arte, così in queste lezioni baderà soprattutto come procedano per fare entrare nella mente dei discenti questa o quella cognizione, come procedano sistematicamente, come mantengano la disciplina, e, quello che più importa, come raggiungano lo scopo della educazione per rendere i fanciulli mansueti, ordinati, cordiali, come colgano ogni opportunità per infondere nel cuore santi e generosi sentimenti, per condurli insomma all'acquisto di tutte quelle doti, che li faranno provvidi ed onesti uomini, e utili cittadini.

Con questi esercizi ed altri saranno condotti ad

impadronirsi di quell'arte che si può raccomandare, mostrare, non insegnare per puri precetti, dacchè nell'istruzione si vogliono lasciare le aride materialità e la pedanteria per sostituire la vera sostanza.

Si pretende troppo per questa pratica? E noi continuiamo a farne senza. Ma badiamo che nessuna professione, nessun'arte, e la pedagogia è arte veramente, s'impara se il precetto non accompagna l'esempio del maestro veduto all'opra. A nulla gioverebbero le migliori teorie pedagogiche, se gli allievi avvisati ad attendere all'insegnamento modello del direttore, non siano condotti a provarsi a praticarle e con gli indirizzi, le correzioni, gli avvisi non si tolgano dal pericolo di una pratica viziata. 4)

Prima di terminare, non ci teniamo di toccare un punto che veramente non spetta all'argomento, ma che pure giova ad assicurare lo scopo propostosi, di avere cioè buoni maestri elementari.

Ai maestri così educati bisognerebbe pensare perchè non abbiano a mancare di nutrimento e possano vivere con certa indipendenza, e tranquilli del futuro abbiano stimolo a condurre bene il loro compito, non costretti a cercare altre occupazioni. Però sia tolto che certi municipi, ove ad essi spetti il mantenere il maestro, convertano il concorso in una specie d'asta al minor offerente, e per legge sia fermato il minimo degli stipendi. Questo punto riguarda specialmente la campagna, dove le popolazioni hanno più bisogno di buoni maestri, i quali non si troveranno nè si conserveranno senza discreta paga. Perciò una sovvenzione dovrebbe lo stato o la provincia a quelle comuni povere, le cui condizioni non reggessero a fissare un assegnamento convenevole al maestro. Gli stipendi meschini non allettando alcuno alla campagna, le scuole resterebbero ai preti; ed è quello che desideriamo di togliere.

Quando il maestro per un triennio abbia dato prova di ammaestrare bene, con zelo ed amore, sia stabilmente confermato; chè la sicurezza di essere al coperto dai cambiamenti, non sarà piccolo argomento per affezionarlo al suo ufficio.

Ogni maestro avrebbe dal comune una casuccia decente e nelle campagne un discreto orto in cui coltivare per proprio uso e spesso condurre per istru-

4) Altra volta leggemo nella *Provincia* espresso il desiderio che le scuole di metodo per l'Istria fossero stabilite a Trieste. A noi invece sembra che meglio queste scuole starebbero in una città istriana più modesta, e preferibilmente in quella nella quale gli alunni già avessero fatto il corso di studi. A Trieste certamente si può imparare a conoscere meglio la società; ma riuscirebbe gli allievi a conoscerla a fondo? o nelle nostre piccole città non ne possono acquistare conoscenza sufficiente per il maestro elementare? Trieste ancora offre certo straordinari mezzi per istruirsi; ma di quanto i preparandi maestri ne potrebbero avvantaggiare non ci pare che anche un'altra città colta d'Istria li lascerebbe digiuni. Aggiungiamo la spesa del mantenimento, a cui non potrebbero bastare il sussidio o le fortune private dei giovani che si dedicano a questa professione. Inoltre crediamo che un giovane, il quale a Trieste abbia ricevuto cognizioni abbastanza larghe nella scuola ed abbia presa conoscenza della vita cittadina, vi potrebbe trovare un'altra occupazione abbastanza proficua, e che quindi dei giovani educati per maestri ben pochi si sentirebbero di ritirarsi specialmente nella vita del villaggio.

zione gli scolari. Affezionatosi al luogo, sarebbe la scuola lo scopo suo; porrà amore nell'istruire e acquisterà amore, senza di che non si possono imprimere profondamente nella mente dei fanciulli semi di fruttuosi precetti.

Ma anche il maestro abile ha bisogno di nutrire con i buoni libri continuamente l'intelletto di scienza generale e particolare dell'arte sua. Perciò la provincia dovrebbe curare la stampa o l'acquisto di un numero di volumi ottimi, e distribuirli gratuitamente, o almeno al prezzo del puro costo, per le scuole, perchè il maestro incapace di formarsi del proprio pure una modestissima collezione, non cessi affatto da ogni studio. I libri di questa biblioteca dei maestri dovrebbero essere di merito quasi superlativo, ed utili anche a persone estranee alla scuola, ed alle biblioteche popolari; così la spesa non graverebbe tutta nel passivo del bilancio.

Ecciterebbero lo zelo dei maestri pure i premi, che il governo od altri stabilisse per incoraggiamento e ricompensa di quelli che si distinguessero per il profitto degli alunni, che inseguessero agricoltura, o che meglio conducessero le scuole serali o festive per gli adulti.

In questi modi si provvederebbe alla dignità dei maestri e al loro sostentamento; e si ecciterebbero a nobile emulazione.

Concludiamo ripetendo, che nessuna cura ci pare soverchia per l'educazione dei maestri elementari, se è vero che essi devono diffondere lo scibile il più che sia possibile nella classe più numerosa della società; se devono indirizzare i giovani cuori ad opere generose, all'amore di patria; se coll'esempio e colla parola devono informare il popolo all'adempimento dei doveri civili e famigliari, e illuminarlo sui politici diritti e sul loro esercizio.

Ci pare di avere proposto un'istituzione, la quale, almeno comparativamente, più di un'altra assicuri il buon esito col massimo risparmio di denaro. Certo che per lo scopo finale dovrebbe di pari passo avviarsi l'ordinamento generale delle scuole primarie: ma lasciamo intatto questo argomento, che vorrebbe speciale e non breve disquisizione.

N. P. G.

ISTRUZIONE FEMMINILE.

Non è molto tempo che un nostro collaboratore svolgeva in queste colonne il tema della istruzione femminile e, noverando le molte ragioni, che ne consigliano l'incremento, disegnava a larghi tratti i caratteri principali, che dovrebbe avere un'istituto provinciale destinato ad arricchire la donna di quelle cognizioni indispensabili, che, senza toccare i limiti dell'insegnamento inferiore, tuttavia s'alzano sopra il bassissimo livello della scuola elementare. E ragionava accortamente e con abbondanza di argomenti.

Noi siamo lieti che le idee propuguate dal nostro amico trovino un'autorevole appoggio nel ministro della istruzione pubblica del Regno; l'on. Bargoni ha diramato in questi giorni una circolare, nella quale con splendore di forma ed evidenza di concetti dimostra la necessità di provvedere a una più decorosa istruzione della donna italiana.

Riproducendo a titolo di onoranza sul nostro giornale questo documento notevolissimo, noi ameremmo che i reggitori provinciali dell'Istria vi fermassero la loro attenzione e vedessero di cavare essi stessi qualche profitto dalli eccitamenti del ministro. Noi comprendiamo troppo agevolmente che le condizioni finanziarie della provincia nostra non sono tali da consentirci il lusso di una scuola secondaria femminile quale è qui vagheggiata; ma forse quello, che a noi, da soli, non è dato ottenere, si potrebbe più facilmente conseguire quando sollecitassimo l'appoggio e il concorso della rappresentanza municipale triestina. L'interesse è identico, e una scuola di questo genere fondata a Trieste, gioverebbe anche alle fanciulle dell'Istria; per lo che ci pare che la Giunta Provinciale dell'Istria non dovrebbe trascurare le pratiche opportune. Il dispendio, che non è grave, diviso tra due e in proporzione delle rispettive forze, dovrebbe essere tollerabile anche alle scarse nostre finanze, e il vantaggio ne sarebbe certo grandissimo. Basta conoscere i risultati offerti dalla Scuola di Milano, a cui appunto allude il ministro, per rendersene persuasi.

Ad ogni modo, quand'anche i nostri desiderj dovessero parere prematuri, non sarà inutile conoscere quanto si fa fuori della nostra provincia e quali concetti prevalgano in argomento tanto importante nelle città del Regno. Forse in un avvenire meno disagiato ci sarà concesso ottenerne anche tra noi la applicazione. Ecco infatti la Circolare dell'on. Bargoni:

Firenze, luglio 1869.

Nel por mente ai vari bisogni dell'istruzione, che più sollecitamente reclamano le cure del Governo, uno principalmente ha dovuto attirare l'attenzione del sottoscritto. È fuori di dubbio che le scuole femminili non hanno avuto in Italia quello svolgimento che in altri paesi hanno raggiunto e che sarebbe richiesto dall'incremento generale dell'istruzione. Il pensiero del legislatore fu particolarmente rivolto ad estendere l'istruzione pei maschi preparando un doppio ordine di scuole secondarie adatte a condurre all'esercizio delle industrie e delle professioni e ad elevare il livello della coltura comune: ma per la donna non è andato più in là dell'insegnamento elementare. Se si eccettuino i pochi convitti, nei quali è istituito un corso perfetto, e le scuole normali dove le maestre ottengono un'istruzione un poco più elevata, non vi è nel nostro ordinamento scolastico nulla che vada oltre le esigenze di una prima elementare e volgare educazione. Però nel mentre i giovinetti, anche dei ceti meno agiati, si affollano oggidì nelle scuole tecniche in cerca di una coltura superiore alla elementare, le fanciulle, a qualunque ceto appartengano, devono contentarsi delle scarse e superficiali cognizioni apprese in quella prima scuola e troncata lo studio

quando più tornerebbe utile e desiderato di continuarlo. È questa una lacuna i cui effetti devono di necessità palesarsi nelle condizioni stesse della società. Così, infatti, non solo la donna, o sia la metà della popolazione italiana, resta senza una coltura sufficiente; ma l'uomo stesso ne risente un danno irreparabile per l'azione continua che essa esercita sopra di lui. Sono le madri che formano la famiglia e la società, ed il sollevare lo spirito della donna è il mezzo più efficace a nobilitare quello dell'uomo. Soltanto colà ove l'educazione della donna è curata e tenuta in pregio, è dato di raggiungere quella gentilezza di costumi e quella dignità di vita che sono le precipue doti dei popoli civili.

Queste considerazioni hanno mosso fino dal 1861 il Municipio di Milano ad aprire una scuola femminile superiore destinata a compiere l'istruzione delle fanciulle di non povera condizione, e lo stesso già da cinque anni ha fatto il Municipio di Torino. Altri Municipi mostrano volersi adoperare a seguire la medesima via.

È naturale che nelle grandi città più che altrove deve sentirsi il difetto di studi complementari per le fanciulle, essendovi in maggior numero le famiglie non disaggiate, e non bastando a soddisfare al bisogno gli istituti privati, medioeri e larghi per lo più di apparenze piuttosto che di vera e soda istruzione.

Le alunne, infatti, le quali a sei anni sono ammesse alla scuola elementare, in 5 anni al più hanno compito il loro corso, e a dodici anni devon cessare da ogni esercizio di studio.

Si comprende che quelle di povera famiglia, le quali sono costrette per tempo a darsi al lavoro, non chiedano di progredire nella scuola e spesso anzi l'abbandonano dopo le prime classi: ma quelle invece che non sentono un tal bisogno, non vi è motivo di obbligarle a sprecare gli anni migliori dell'adolescenza senza nulla apprendere di più, anzi facendo loro dimenticare il poco che hanno imparato.

Le famiglie stesse si dolgono di questo abbandono, pel quale le loro figlie sono private anzi tempo di quegli efficaci strumenti di educazione che sono la custodia e la disciplina scolastica: epperò avviene che l'ultima classe della scuola elementare è sovente frequentata da alunne costrette anche più di una volta a ripetere il corso per volontà dei genitori, ai quali, se spiace che le loro figlie non ne traggano maggior dose di coltura, piacerebbe ancor più che loro mancasse troppo per tempo una qualsiasi occupazione scolastica.

È questo anzi uno dei motivi che rende accetti gli istituti privati, i quali, mentre spesso danno un insegnamento non superiore d'ordinario a quello della scuola elementare, lo stemperano tuttavia in un maggior numero di anni, e col prostrarlo ad età più matura, ne rendono più certo il risultato e soddisfanno di più al desiderio dei genitori, di affidare alla scuola il peso della domestica educazione.

L'esperienza fatta dalle due scuole di Milano e di Torino ha mostrato quanto quella istituzione sia utile e come risponda veramente a un bisogno della popolazione. Pochi anni sono bastati a farne apprezzare l'importanza e a chiamarvi un numeroso concorso di alunne. E sia per l'ampiezza della coltura che vi si imparte, sia per l'indirizzo pratico dato agli studi, sia pel valore e pel numero degli insegnanti, quelle scuole vanno a paroramai colle migliori di Svizzera e Germania. Così, nel mentre diffondono una eletta educazione in una parte

non piccola della cittadinanza, possono servire di tipi e di norma alle scuole private, e concorrono efficacemente a tener alto il grado comune dell'istruzione femminile.

Sgraziatamente cotesto esempio è rimasto isolato, e nessun altro municipio italiano ha finora tentato la prova. Anche i più cospicui, intenti come sono a crescere in numero e a migliorare le scuole elementari, non hanno pensato a compierle con un corso più elevato. E non di meno questo corso è invocato da più parti, e il Governo deve riconoscerne la necessità nell'influenza straordinaria di alunne alle sue scuole normali dove insieme colle aspiranti maestre entrano non poche giovinette, le quali non cercano la carriera magistratale, ma solo un'occasione di studio e di occupazione scolastica; deve riconoscerla nell'approvazione con cui fu accolta l'introduzione dei corsi superiori nei convitti femminili da esso amministrati. Basta poi aver seguito appena un po' da vicino il progredire dell'educazione femminile in Italia, per esser persuasi che queste scuole darebbero frutti copiosi e rilevanti. È un fatto avvertito da tutti e promettente pel nostro avvenire, che la donna risponde in Italia con mirabile alacrità alle cure poste nell'istruirla, e che in ogni condizione sociale mostra di meritare colla costanza, collo studio, colla serietà degli sforzi il posto più elevato che le appartiene, e che la crescente civiltà le assicura. Lo attesta la carriera magistratale dove essa gareggia di ardore e dà esempio di abnegazione all'uomo e dove a poco va prendendo il posto agli stessi maestri; lo attestano le prove fatte in ognuna di quelle arti e professioni, in cui fu aperto di questi ultimi tempi uno spiraglio al suo ingegno e alla sua attività.

Nel mentre il sottoscritto si prepara a soddisfare con qualche provvedimento al bisogno di scuole femminili applicate ad alcune industrie o professioni, vorrebbe fin d'ora eccitare l'iniziativa delle città più popolate del regno, affinché si aprano altre scuole femminili superiori. Dovrebbero essere, come quelle di Milano e di Torino, scuole triennali, dopo compito l'intero corso elementare, e dovrebbero comprendere quelle parti più elette della coltura che valgano a nobilitare la mente e a formare il cuore delle giovinette, avviandole a quel pratico e sano indirizzo della vita, che è frutto di sapere bene appropriato. Vi si insegnerebbero quindi la lingua e le lettere italiane, la storia generale e la geografia con speciale riguardo alla storia ed alla geografia dell'Italia, l'aritmetica, gli elementi di geometria, la computisteria e l'economia domestica, i principii dell'igiene e alcune nozioni di scienze naturali; vi si darebbero corsi di lingue straniere o almeno della francese, un corso di morale ampiamente svolta nelle sue relazioni colla pratica della vita religiosa, civile e domestica, e oltre al disegno e alla calligrafia, vi si insegnerebbero colla larghezza voluta dall'importanza che hanno nell'educazione della donna, i lavori femminili. Gli esercizi del canto e della ginnastica dovrebbero essere aggiunti come utile complemento di educazione.

A promuovere l'istituzione di questa scuola è proposito del sottoscritto di far concorrere il Governo, mediante un assegnamento che verrebbe prelevato dalla somma stanziata in bilancio per sussidio alla istruzione popolare; di che ebbe a dare annuncio alla Camera eletta, nell'occasione in cui il bilancio fu discusso. Ogni scuola pertanto avrebbe un sussidio ragguagliato alla metà della spesa richiesta pel primo anno degli stipendi del personale insegnante, computando però in diminuzio-

ne di questa spesa, quanto si ricaverà dalle tasse scolastiche, che, non per sole ragioni economiche saranno imposte alle alunne. Tale assegnamento verrà concesso dal Governo a quei Municipii che ne faranno richiesta, e che troveranno aperto il primo corso della scuola entro l'anno corrente.

Dovranno però questi Municipii avere già prima aperto le scuole elementari maschili e femminili, le scuole secondarie maschili, e far conoscere al Ministero l'ordinamento della nuova scuola innanzi di aprirla e riportare su di ciò l'approvazione del Consiglio superiore di pubblica istruzione; e così pure il personale direttivo ed insegnante dovrà esser nominato da essi mediante regolare concorso, e ottenere l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

Rivolgendosi a lei, signor prefetto, non dubita il sottoscritto che, nella sua qualità di Presidente del Consiglio scolastico, ella saprà valersi dell'autorevole sua parola per indurre quei Municipii che sono in condizione di farlo, a rispondere a questo eccitamento e a secondare il Governo nel disegno di dotare l'Italia di alcune di quelle istituzioni scolastiche, che sono il vanto delle nazioni civili. Esso è persuaso che questa parola sarà accolta volentieri da quelle benemerite rappresentanze comunali, che in questi anni tanto si adoprano e s'adoprano a vantaggio delle scuole, e alle quali specialmente si deve il difendersi dell'istruzione nelle classi popolari.

Nel promettere il concorso del Governo per l'anno scolastico 1869-70, il sottoscritto non può prendere, è vero, più lontani impegni, a cagione della legge del bilancio; ma esso ha fede che, qualora il suo invito venga ascoltato, il Parlamento avrà cura di mantenere la somma necessaria anche per l'avvenire, se pure non istimerà più conveniente di dare altrimenti forma stabile e continua a un provvedimento i cui effetti dovranno di certo esser lunghi e duraturi.

Il ministro, A. BARGOMI.

Abano, luglio.

(M) L'incostanza, o piuttosto la stranezza della stagione fece ritardare agli artritici, ai dilombati, agli erpetici la consueta loro cura, e perciò a queste classiche terme, non ci avendo tempo a perdere, fu il loro irrompere, per così dire, simultaneo ed affollato. E fra quelli ci venni io pure co' miei lombi indolenziti e rotti, e fu per grazia, che ottenni una stanza, fatta a nuovo col vecchio stile, cioè senz'alcuno di que' conforti, onde vanno famosi i bagni di Wisbaden, di Baden Baden, di Homburg, e di altri della Germania, che in cotesto genere gode senza dubbio il primato, come in molte altre cose, su che non è qui luogo a parlare.

Bisogna vedere, per formarsene un'idea, come sono deliziosi e stupendi que' stii, con alberghi forniti di ogni comodità e lusso, con parchi incantevoli, dove hanno luogo i geniali ritrovi, e dove si tessono sovente con fili d'oro legami di amore e di amicizia, con acque chiare e fresche che mormorano fra ajuole fragranti di soavissimi odori, con liete campagne intorno che non invidiano punto alla poetica e fantastica natura della Svizzera, con sale da gioco ricche di marmi e damaschi, con musiche, teatri, gabinetti di lettura, danze, e mille e mille altre cose che a dirle tutte non basta il fiato, e tutte apposta

per inebriare la vita, o far dimenticare i tanti fastidj che la rodono e la consumano.

A Baden Baden i frequentatori passano ciascun anno i trentaduemila; a Wisbaden i quindicimila, oltre ad ottomila che vi vanno a semplice diporto per vivere in mezzo ad un piccolo mondo, che presenta la più meravigliosa varietà di tipi, di umori, di bizzarrie; bellezze di primo ordine, madonne di Raffaello, baccanti di Tiziano, fronti aggricciate, sorrisi facili e giocondi, serietà, leggerezza, languore, brio, insomma una rappresentazione di ombre chinesi, una vertiginosa fantasmagoria, una tavolozza d'artista su cui siano gettati a caso tutti i colori, colle infinite loro gradazioni e sfumature.

Qui invece il rovescio della medaglia. Lo stabilimento principale è un lungo caseggiato senz'architettura e simetria, con un corpo di fabrica nuova da parer piacevole all'aspetto, ma che non ha poi nell'interno nè agiatezza, nè eleganza. Il sole lo dardeggia da tutti i lati, e appena qualche po' d'ombra si trova in un viale di pioppi, che non essendo granfatto fronzuti lasciano al gran ministro della natura mille spiragli a rosolare quelli che avrebbero bisogno di un po' di frescura gentile. D'intorno fumano le vulcaniche sorgenti o chiuse in bacini, o scorrenti lungo i fossati che cingono i campi. L'affluenza de' forestieri è nei cinque o sei stabilimenti di circa ottocento all'anno, la più parte dei circostanti paesi. Ci sono alcuni dell'Emilia e de' vecchi Ducati, e dessi ordinariamente rappresentano quella mummia adematata che chiamasi aristocrazia. Sovente rido di cuore del loro imboriarsi, che molto spesso non è che per uno straccio di carta fatta della pelle di una pecora o di un becco, o per uno stemma con cimiero piumato, o per una chiave applicata a parte inesprimibile, o per un nastro da dieci soldi all'occhiello dell'abito, o per cotali altre scempiaggini. Ma fra le aristocrazie ce n'è pur una, a cui m'inchino e faccio di berretto, ed è l'aristocrazia del sapere e del merito. Per me Lincoln figlio di un sarto, Johnson, figlio di un legnajuolo, e Franklin e Stephenson, e tanti altri, valgono più che cento conti del sacro romano impero.

Ma lasciamo ciò, e torniamo a' bagni. Infatti parlando di Abano volevo poi riuscire a dire alcuna cosa delle nostre terme di santo Stefano, che sarebbero una vera ricchezza, se si trovasse qualche coraggioso e più coraggioso che si accingessero a volerne fare un agiato e pulito stabilimento. Della bontà di quelle acque non n'è più questione. Son molti che vi andarono aggomitolati e colle grucce, e che tornarono dritti e spigliati; altri con mille dolori ne' muscoli, che si riebbero; altri con la pelle abbrustolita da espulsioni, che la rifeccero monda e levigata. Il luogo ora triste e selvaggio, è suscettibile dei più leggiadri e fantastici abbellimenti. Ed ivi senza dubbio accorrerebbero molti, che ora vanno altrove in cerca di salute. Forse quando sarà attuato il disegno di una via ferrata che dee attraversare la nostra provincia, e che credo non passerà lontana da santo Stefano, sorgerà l'idea di un'associazione, che emulerà quelle, che formatesi non ha guari con uno slancio insperato in argomento di speculazioni marittime, apprenderanno la grande verità che sta agl'intraprendenti di migliorare la propria condizione economica, e quella dell'intera provincia.

Pirano, luglio.

(O. C.) Dopo lungo silenzio riprendo la penna per informarvi di nostre notizie; e quelle di rilievo che io godo di comunicarvi, si riducono oggi ad argomenti cittadini. Lascierò ad altra e-

poca, e forse ad altra penna, di parlarne di quelle che si riferiscono alla nostra industria salina ed alla nostra agricoltura; genere d'argomenti del resto che non manca al nostro periodico, siccome che vedasi di quando in quando sapientemente trattato da alcune corrispondenze di altre città compropvinciali, con efficaci considerazioni, e con criterio finissimo.

La fusione delle due società, che dapprima qui esistevano, la prima di antica origine, e riconosciuta collo specioso titolo di *Società dei Signori*, e l'altra di creazione più recente, col nome di *Casino commerciale*, è qui alla fine addivenuta un fatto compiuto. Par tal maniera si viene qui ad avere una società notevolmente numerosa, e ne sono avvicinati tanti elementi cittadini, che finora viveano, quantunque amici fra sè, tuttavia manenti di quel fratellevole convegno, ch'è tanto desiderabile in tutte le nostre città istriane. La prospera sorte, i dettami della democrazia, e la concordia indeclinabile, base delle aspirazioni nazionali nostre, ne possano inaugurare con liete prospettive questo commendevole connubio, e mantenerlo con saldi e perenni vincoli.

Nei miei sentimenti di patriotta, io per me dichiaro di gioirne, e di salutare questo, siccome un avvenimento cittadino foriero per la mia città natale di migliorie conformi allo spirito dei tempi. Certi privilegi di casta non possono, e non devono affarsi coi tempi che corrono. La sostanza degli scrigni, le eredità blasoniche, l'attillatura delle membra non costituiscono al certo meriti e titoli, quali dalla società moderna si impara a ricercare invece nella ricchezza dell'intelletto, e nella nobiltà del cuore. Di certe industrie massime degli avi nostri, di certe pervicacie dei regredienti, di certi sistemi d'incorreggibili piaggiatori, la società ne fa oggi di uno zibaldone di anticaglie.

Laddove c'è fede e patriottismo, ivi c'è pure speranza e progresso; e nella nostra Pirano gli elementi a condizioni tanto vitali non erano al certo deficienti, se pure non vi si era rinvenuto finora il modo di renderli più validi col riunirli.

La novella società piranese pose mente per certo a tali precipue condizioni, e nella posatezza, nell'accordo, e nella fermezza, con cui essa ne prestabili i patti e regolamenti, fece studio di non atteggiarsi a pompose immagini, e ad apparenze di alta importanza; ma tenne di mira il principio del reciproco conoscersi, rispettarsi e compatirsi: e soprattutto quell'affratellamento, che oggi-giorno forma la più solida base di civiltà. Io invoco pertanto perseveranza a genio direttivo della giovine società; e la invoco in nome della civiltà; perchè conservarsi questa vuol dire perseverarsi la patria.

Una tale innovazione che congiunge adunque i varii ordini dei cittadini, sieno essi professionisti accademici, o possidenti, o commerciali, od industriali, od artisti; contribuirà anche, non v'ha dubbio, a regolare le imminenti elezioni della rappresentanza comunale, che in base alla novella sistemazione dei comuni dell'Istria saranno quanto prima per effettuarsi.

È questo un argomento che chiamerà fra breve l'attenzione di questi cittadini. Interesse sommamente che la popolazione ne apprezzi le liberali istituzioni, e ne approfitti di queste, per provvedere ai propri bisogni, e per mantenere i propri diritti.

Se nell'estesa libertà di eleggere, i propri rappresentanti riesce indispensabile di inculcare a che vengano assolutamente bandite viste secondarie, ed influssi di ambigue tendenze; è del pari dovere degli eletti di accettarne il conferito mandato. Un rifiuto implicherebbe o disistima dell'opinione degli elettori, o indifferenzismo pel bene della patria, o la più censurabile accidia.

Soltanto da quelli, l'operosità dei quali è impegnata ad altri doveri, non si può esigere che accettino cariche municipali primarie; perchè chi dedica l'intelletto a più cose, è meno idoneo nelle singole. E così pure quelli che si acquistaron benemerita per ripetute e diuturne prestazioni in cariche cittadine, possono giustificare un rifiuto a riaccettazione delle medesime; ammenochè con sublime costanza non si prefiggano di sempre più bene meritare della patria.

Tuttavia il buon senso della popolazione piranese porrà accurata riflessione a tali circostanze, ed io ne ho il presagio, che la ponderata deliberazione degli elettori, e la docile patriottica adesione degli eletti saranno per acquistarsi testimonianza onorifica.

È con tali intendimenti che si creano le fondamenta della prosperità sociale, checchè ne dicano in contrario qualche zoilo di

reazione, qualche melense di caricatura, e tutti quelli insomma che palesano ribrezzo per i novelli ordinamenti liberali, ed indossar vorrebbero la divisa col caudato parruccone dei secoli andati.

Noi saremo ben censurabili, se ora, la Dio mercè, emancipata da un'era infarcita da retrivi ed erronei principj, fossimo tardati nell'adottare que' maturi propositi, che di presente formano indispensabile requisito dei popoli civili.

Io pertanto ripeto di assai bene sperare, ed è così che io chiedo per oggi, pronto ad afferrare quelle occasioni, le quali offerte mi dalle mie realizzate speranze, mi daranno materia di corrispondenza pel nostro periodico, che cotanto vagheggia il progresso morale e materiale della nostra provincia.

La Presidenza della società agraria istriana diramava a questi giorni una Circolare per invitare i membri del Comitato ad una seduta, da tenersi in Rovigno ai primi di agosto, affine di discutere e deliberare sugli argomenti indicati nella seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione della presidenza sul proprio operato, ed eventuali altre comunicazioni della stessa.
2. Modificazioni alle norme del regolamento di esposizione di animali utili all'economia rurale.
3. Modo d'impiegare ancora quest'anno l'importo di fin. 462,45 avanzato dalla sovvenzione dello Stato per la detta esposizione.
4. Scelta di razze per miglioramento degli asini e dei muli nella provincia.
5. Impiego della sovvenzione provinciale di fin. 600, accordata alla Società Agraria Istriana per essere impiegata in determinati ed utili scopi agrari.
6. Programma di premi per semente di bachi e per gelsi nel complessivo importo di fin. 520.
7. Modo d'impiegare la sovvenzione dello Stato di fin. 100, per acquisto e distribuzione di sementi.
8. Programma di premi per letamai e fogne nel complessivo importo di fin. 500.
9. Modo d'impiegare la sovvenzione di fin. 500 accordata dallo Stato per vivai di viti, e frutti.
10. Impiego della sovvenzione dello Stato di fin. 50 per apicoltura.
11. Impiego della sovvenzione di fin. 2500 accordata dallo Stato per abbeveratoi.
12. Impiego della sovvenzione di fin. 2466 accordata dallo Stato per l'acquisto e distribuzione di tori, e di vacche da razza.
13. Mozione del direttore Sig. Andrea Ghira per lo studio di un progetto di mutua associazione provinciale contro i danni del fuoco, e contro il furto di animali utili.
14. Sulla eventuale convenienza di mutamenti nelle condizioni delle Stazioni degli stalloni erariali.
15. Esame di Statuti presentati da singoli Comizi.
16. Eventuali proposte pel prossimo Congresso generale di Pisino.
17. Nomina di tre revisori dei conti da scegliersi fra i Soci effettivi, esclusi i membri della presidenza, e del comitato.